Vincenzo Tripodi. *L'umile Italia in Dante Alighieri*. Potomac, Md.: Scripta Umanistica, 1995. Pp. iii, 359.

Dopo aver passato in rassegna le interpretazioni dell'espressione usata da Virgilio nel primo canto dell'*Inferno* (verso 106), il Tripodi si propone di riesaminarla "alla luce della filosofia e della teologia dell'umiltà" (19), tenendo conto del suo contrario, 'superbia', e della contrapposizione fra mondi del passato, del presente e del futuro nella visione dantesca. Lo studioso si sofferma innanzi tutto su alcuni problemi della critica per quanto riguarda l'interpretazione del poema e "le difficoltà dell'esegesi della lettera dantesca" (58); attraverso l'analisi del termine nella *Vita Nuova* e nella *Commedia* conclude che per il poeta l'umiltà è "il principio della salvezza e della redenzione del genere umano" (101), mentre "la superbia è l'essenza e la madre di tutti i vizi" (129). Successivamente il Tripodi esamina la concezione della "magnanimità, patrimonio spirituale classico accettato ed assimilato dalla cristianità" (190), facendo particolare riferimento ai quattro personaggi dell'*Eneide* ricordati da Virgilio sempre nel primo canto dell'*Inferno*, Camilla, Eurialo, Turno e Niso. Due capitoli sono dedicati rispettivamente a illuminare la posizione di Dante nei confronti di Roma e di Firenze, distinguendo da un lato fra "la Roma antica [...] città dalle origini oneste e dai costumi semplici ed incontaminati, destinata ad essere la capitale del mondo per volere divino", e "la Roma moderna, trasformatasi in covo della superbia e quindi in sentina di tutti i vizi capitali ad immagine della città infernale" (191); e dall'altro fra la "Firenze del passato [...] felice mitica dimora assommante in sé tutte le virtù della perfetta repubblica", la "Firenze del presente [...] additata come la città superba e corrotta", e la "Firenze del futuro" che "s'identifica con la prima, immagine della Gerusalemme celeste realizzata in questa terra dopo lungo e faticoso travaglio" (217). Nell'ultimo capitolo il Tripodi affronta la visione dantesca dell'Italia, della quale il poeta "stabilisce i confini geografici" e, pur senza attribuirle "un'unità nazionale ed un'entità politica ben definita", le riconosce "un comune patrimonio culturale e linguistico". Anch'essa, "in origine semplice, onesta, ed umile" (274), è nel presente caratterizzata da "corruzione civile, politica e religiosa" (287; e lo studioso si sofferma in particolare su quella della Romagna, della Sicilia e della valle dell'Arno); tuttavia per mezzo di umiltà e di magnanimità "l'Italia assurge [...] a simbolo di terra promessa da Dio", per la quale "passato e futuro coincideranno" (331). Il volume è corredato di numerose note ricche di riferimenti bibliografici e di un ampio "indice analitico".

A.F.

Thomas F. Mayer and D. R. Woolf, eds. *The Rhetorics of Life-Writing in Early Modern Europe: Forms of Biography from Cassandra Fedele to Louis*